

Laura Bassi

PAOLA GOVONI

Università di Bologna

Tra la primavera e l'autunno del 1732 una sequenza unica di avvenimenti che vide come protagonista una giovane poco più che ventenne, Laura Maria Caterina Bassi (1711-1778), portò la città di Bologna e le sue istituzioni scientifiche all'attenzione internazionale. Il 17 aprile Bassi difese pubblicamente 49 tesi di filosofia e il 12 maggio le fu conferita la laurea. Il 27 giugno discusse nuove tesi, utili per ottenere quella lettura universitaria in fisica sperimentale che, decisa da tempo, il 29 ottobre le fu attribuita ufficialmente con uno stipendio di 500 lire [Cat. 83 e 87]. Il 18 dicembre la giovane tenne la sua prima lezione pubblica nell'Archiginnasio, sede dell'università. Fino alla morte Bassi avrebbe mantenuto quell'incarico sebbene, "ratione sexus", svolgendo le lezioni a casa, e dal 1766 fu docente anche per il Collegio Montalto e l'Istituto delle Scienze. Bassi è, a quanto ci risulta, la prima donna al mondo ad avere conseguito un ruolo universitario retribuito, sebbene pienamente alla pari con i colleghi soltanto dal 1776.

Nei tre secoli successivi a quegli avvenimenti la vita di Laura Bassi – esperta di fisica newtoniana e studi sull'elettricità – è stata raccontata in un'infinità di scritti occasionali. Solo dagli anni '90 del '900 una storiografia della scienza rinnovata dagli studi sociali e di genere ha offerto di quelle vicende letture che hanno consentito di vedere, quindi di ricostruire, insieme gli obiettivi e le strategie dei promotori dell'immagine pubblica di Bassi, anche quelli della scienziata (Findlen 1993, 1999, 2016; Berti Logan 1994; Ceranski 1994 e 1996; Cavazza 2020). Dinamiche sulle quali l'iconografia ufficiale e nota ha offerto squarci importanti che saranno richiamati. Due incisioni ritrovate da Marco Beretta in una raccolta di ritratti conservati presso la Biblioteca Universitaria di Bologna (BUB) sembrerebbero invece al momento, una, l'unica a ritrarre Laura Bassi in una circostanza non ufficiale, l'altra l'unica esistente di Giuseppe Veratti (1707-1793), il medico e scienziato che Bassi sposò nel 1738 [Cat. 85 e 86]. Le due immagini non risulterebbero pubblicate nelle oltre settanta biografie, spesso con ritratto, dedicate a Bassi tra il 1732 e il 2011, anno del terzo centenario della nascita (Cavazza 2014). Si tratta di un ritrovamento significativo, perché in futuri approfondimenti si potranno porre queste due incisioni a confronto con le altre sei e un disegno – già conosciuti da Marta Cavazza e Paula Findlen – conservati presso il Gabinetto di disegni e stampe della Biblioteca dell'Archiginnasio. Nel caso di Bassi si tratta della stessa incisione della BUB, solo con una cornice un po' diversa ("Li ritratti d'alcuni bolognesi illustri", ms. B.1053, n. 109). Circa Veratti, si tratta di cinque copie della stessa incisione della BUB e di un disegno a matita (probabile bozzetto dell'incisione), anche se solo su quest'ultimo e in una delle incisioni è riportato il nome di Veratti (*Raccolta di ritratti d'uomini e donne illustri di Bologna*,

A.V.M.I.13, vol. II, n. 214; *Cartella Gozzadini* 16, c. 133a, n. 6. Una delle incisioni è senza nome, sulle altre si riportano i nomi di altri due medici).

L'artefice e regista degli eventi del 1732 fu, è noto, il cardinale Prospero Lambertini (1675-1758), dal 1740 papa Benedetto XIV. Nei quarant'anni che seguirono quell'episodio, navigando con abilità nella rete tipica del *patronage* di *ancien régime*, di cui fu beneficiaria ma anche patrona potente, Bassi costruì una carriera vera e propria, termine utilizzabile nel suo caso senza timore di anacronismi (Findlen 1993). Fu anche accettando di restare un'eccezione tra le donne – non risultano suoi interventi per favorire un ingresso di altre in ambito educativo o della ricerca – che Bassi riuscì nell'impresa di essere considerata alla pari dai colleghi della piccola città di Bologna, oltre che da quelli oltremontani presso i quali fu nota come esperta di fisica newtoniana (Cavazza 2019). Le due incisioni ritrovate insieme con quelle dell'Archiginnasio sarebbero una conferma anche iconografica delle strategie della scienziata per ritagliarsi, accanto al ruolo pubblico di “meraviglia del suo sesso”, quello di docente e di scienziata insieme con il marito. Fu il suo essere parte di una coppia solidale la circostanza – intenzionale – che consentì a Bassi di realizzare anche i suoi sogni scientifici, oltre a quelli accademici conseguiti da ragazza grazie a Lambertini (Cavazza 2011). Se quei ritratti presso la BUB e l'Archiginnasio saranno riconosciuti come di Bassi, avremo il piacere di sapere qualche cosa di più del suo aspetto, oltre che conferma della sua personalità. Quella di una studiosa che da ragazza seppe reggere la pressione di un evento pubblico lungo un intero anno nel quale interpretò magistralmente la parte affidatale. E lo fece mentre già sognava il progetto che l'avrebbe portata a smarcarsi dall'immagine costruita su di lei in quell'occasione, senza tuttavia mai voltarle le spalle, quanto piuttosto integrandola di quegli aspetti scientifici, personali e professionali che nessuno aveva mai prima ritenuto possibili per una donna. Ci riuscì rispettando, ma allo stesso tempo prendendo le distanze da quei valori che in quanto donna avrebbero dovuto caratterizzare il suo agire: modestia e “ritiratezza” (Cavazza 2020, pp. 217-255). L'iconografia che ci racconta la vita di Laura Bassi, che ebbe grande rispetto per i riti accademici, mostra che, facendo propri quei valori di “modestia”, li seppe superare nei fatti.

“Un continuo spettacolo di sé stessa”

Rientrato a Bologna nel 1731 come arcivescovo della città, il cardinale Lambertini aveva seguito da vicino l'educazione della giovanissima Laura e iniziò a immaginare per lei una laurea e una cattedra nell'università come parte di un'operazione di rilancio delle istituzioni scientifiche locali. Un'operazione politica e istituzionale, ma anche culturale in chiave illuminista che fu coerente con i programmi di Lambertini (Cavazza 1990). Per convincere i concittadini il cardinale si appellò a quella tradizione mitica che, sostenuta anche da documenti falsi, raccontava di uno Studio che già in età medievale avrebbe visto donne in cattedra (Findlen 2016). Riuscì a convincere aristocrazia, organi di governo e accademici locali che la laurea a una donna avrebbe suscitato un clamore utile a rilanciare la fama di una città in declino culturale, oltre che da tempo anche economico (Poni 2009). L'impresa di Lambertini non fu facile, anche perché seguiva di pochi anni il tentativo – fallito – del conte Delfino Dosi di ot-

tenere la laurea per la figlia Maria Vittoria. Dell'episodio, che divise la città, resta un'incisione di Domenico Maria Fratta (1696-1763) che ritrae Maria Vittoria mentre offre le tesi legali, discusse nel cortile del Collegio di Spagna il 3 luglio 1722, a Elisabetta Farnese, reggente di Spagna (Biblioteca Universitaria di Bologna, ms. 775; Cavazza 2020, p. 44). Ma Lambertini presentò il caso di Bassi come a gloria della città, non di una singola famiglia o di una parte politica, com'era accaduto a Bologna nel caso dei Delfini Dosi e già nel 1678 a Padova in quello della veneziana Elena Cornaro Piscopia (1646-1684), prima laureata al mondo. E come sarebbe accaduto a Milano nella vicenda di Maria Gaetana Agnesi (1718-1799), alla quale nel 1750 Lambertini avrebbe assegnato una cattedra onoraria di Geometria analitica, che tuttavia Agnesi – per sua volontà – non occupò mai (Mazzotti 2020; Cavazza 2020, pp. 217-255).

Quando si ritenne che la giovane Bassi fosse pronta ad affrontare l'impresa di mostrare pubblicamente il suo sapere, in città qualcuno osservò che la giovane “non [aveva] paura di nessuno” (Ceranski 1996, pp. 45-46). È così che Laura Bassi è raffigurata nell'iconografia che racconta le cerimonie del 1732.

Si coniò una medaglia realizzata da Antonio Lazzari (1798-1834), di Modena, ma incisore presso la zecca di Bologna [Cat. 80, 81, 82]. Al dritto vi è il profilo di Bassi che indossa la corona d'alloro e l'ermellino dei Dottori dell'Istituto delle Scienze. Il rovescio mostra Minerva che allontana lo scudo per mostrarsi e offrire a Laura una lucerna accesa. La giovane regge su un braccio una corona d'alloro e con l'altra mano un libro. Tra la donna e la dea, un globo con una civetta. L'iscrizione – “Soli cui fas vidisse Minervam” – esalta le virtù della giovane, l'unica cui è concesso di vedere Minerva. Un oggetto molto bello per disegno e fattura, dove il profilo di Bassi, con quei capelli al vento e lo sguardo puntato lontano, comunica qualche cosa della ragazza volitiva e concreta che dimostrerà presto di essere.

Furono prodotte tre vignette a colori – opera di Leonardo Sconzani (1695-1735), noto come miniatore di uccelli e fiori – inserite in altrettante *insignia* degli Anziani del 1732, quei documenti che ogni due mesi celebravano l'evento più significativo del bimestre precedente. La prima miniatura è ambientata nella sala del Consiglio del palazzo pubblico durante la discussione delle tesi, alla presenza del cardinale legato, dell'arcivescovo e di altre autorità, oltre che delle due dame che accompagnavano Bassi. Nella seconda miniatura è raffigurata la sala d'Ercole del palazzo pubblico durante la cerimonia per la consegna della laurea e per l'aggregazione al Collegio dei dottori [Cat. 87]. Anche qui presenziano autorità civili e religiose, dottori dello studio, dame e cavalieri. La terza miniatura è ambientata nella sala dell'Archiginnasio, durante la prima lezione di Bassi sempre alla presenza di autorità, professori e studenti.

Infine, un ritratto realizzato dal già citato Fratta e da Lodovico Mattioli (1662-1747, incisore) rappresenta la laureata. Bassi è presentata serena e sicura di sé, mentre guarda pacata, ma dritto negli occhi di chi l'osserva [Cat. 84] (anche per altre immagini, si veda il sito del Fondo Speciale Laura Bassi e famiglia Veratti 2013).

Questa rapida rassegna degli eventi del 1732, che furono eccezionalmente affollati, oltre che solenni e illustrati da un numero di documenti iconografici eccezionale per l'epoca, lascia intuire cosa intendeva Eustachio Manfredi osservando che Bassi era “costretta a dare un con-

tinuo spettacolo di sé stessa alla città” (Cavazza 2020, p. 87). Senza mai entrare in urto con chi, attraverso quegli spettacoli, le aveva consentito di studiare e laurearsi, Bassi trovò una sua autonomia, con il sostegno di Lambertini e insieme con Veratti, costruendo una carriera in cui realizzò quell’equilibrio alternativo sia allo “spettacolo di sé” sia alla “ritiratezza”.

“Una definita fisionomia”

Nel 1960 in occasione del centenario della scuola magistrale bolognese intitolata a Laura Bassi, Pietro Cazzani censì e descrisse per la prima volta l’iconografia bassiana più significativa (Cazzani 1960, pp. 43-52). Oltre alla medaglia, alle tre *insignia* e alla litografia di cui si è detto, Cazzani descriveva la quarta miniatura in un’*Insignia* del 1734, dove Bassi è mostrata nel Teatro anatomico dell’Archiginnasio durante l’annuale anatomia pubblica. Descriveva inoltre due tavole a olio e altre due litografie. Il primo quadro, in seguito attribuito a Carlo Vandi (?-1768) (Gandolfi 2010, p. 218), è descritto come “certamente del Settecento [e] di non grande pregio artistico” (Cazzani 1960, p. 47). Bassi vi è ritratta nella posa classica in ermellino e con un volume tra le mani [Cat. 78]. La seconda tavola, analogamente “di scarso valore, sfocata e priva di carattere”, fu realizzata nel 1792 come omaggio di ex alunni, come si legge sulla colonna nel quadro (Cazzani 1960, p. 51). Anche qui Bassi è in ermellino, ma senza libro [Cat. 79]. Chiudono la collezione la litografia del monumento universitario, opera di Giovanni Lipparini (?-1788) su disegno di Giovanni Callegari [Cat. 77], e una litografia di Francesco Spagnoli, vissuto a Bologna tra il 1834 e il 1849, che in stile romantico ritrae una giovane Bassi dei tempi della laurea.

Nello stesso volume in cui era pubblicato il saggio di Cazzani, Elio Melli (1921-2003) raccolse e pubblicò, com’è noto agli appassionati della storia di Laura Bassi, la corrispondenza della scienziata. Da quei numerosi e importanti documenti, Melli osservava,

Ne scaturisce una definita fisionomia della Bassi, un profilo interiore che si compone di tanti elementi isolati e insieme armonizzati nel quadro di una personalità poliedrica e imprevedibile; una Bassi autentica ed ignorata, finalmente indipendente dalle sovrastrutture e dagli apparati con cui i contemporanei troppo si compiacquero di presentarla. Scompare il mito della donna prodigio, ma la figura di Laura Bassi si compone di una nuova dimensione ...

(Melli 1960, p. 56)

Profilo e fisionomia che le incisioni di Bassi e Veratti ritrovate e presentate in questo catalogo sembrerebbero confermare.

Delle date di realizzazione delle incisioni (senza dubbio settecentesche) conservate presso l’Archiginnasio non si possiedono al momento informazioni specifiche (Ceccarelli, Michelletti, Tassinari 1991). Delle copie presso la BUB, descritte come “sui toni del grigio e del ruggine” e conservate in una raccolta in folio dal titolo *Filosofi, medici e Lettori Pubblici nella Università di Bologna*, la data si desumerebbe da una nota manoscritta: “C.B. Viceprefetto

nel 1764 fece” (Moscatelli 2016, pp. 42-53). In ogni caso quando Bassi era già matura, come mostrano i tratti e l’espressione. Il volume raccoglie 38 ritratti di 37 personaggi, incluse la scrittrice Anna Maria Laurenzi e Bassi. Due le artiste: Elisabetta Sirani (1638-1665), autrice del ritratto molto interessante di Luigi Magni a dodici anni, e suor Isabella o Elisabetta Puccini, che firma il ritratto di Malpighi. L’unica celebrità bolognese ad avere due ritratti è Laura Bassi: uno è l’incisione di Fratta e Mattioli (c. 9), l’altro (c. 10) è quello non firmato, ma quasi certamente della stessa mano del ritratto di Veratti (c. 63).

Perché è solo Bassi ad avere due ritratti in una raccolta che include nomi come quello di Malpighi o Cassini? Se i ritratti ritrovati presso la BUB e quelli dell’Archiginnasio saranno confermati come di Laura Bassi, attraverso la lente offerta dagli scritti importanti di Marta Cavazza e Paula Findlen, accanto all’immagine di Fratta, che rappresenta una parte così significativa della vita della scienziata, avremo finalmente una rappresentazione iconografica anche di un altro aspetto non meno cruciale mai raffigurato prima: quello in coppia con Veratti. Questo ritratto di Bassi rappresenterebbe l’altra faccia della medaglia della sua carriera: quella senza ermellino, ma nella casa-laboratorio. Il ritratto di una filosofa naturale abile nell’uso degli strumenti – sua a lungo l’unica macchina elettrica in città – così come delle mani, che dimostrò di saper usare in sperimentazioni di fisiologia anche cruenta. Una donna descritta come gentile e semplice di modi, molto amata dai numerosi studenti spesso stranieri (Cavazza 2020, pp. 163-184). Se l’iconografia ufficiale di Bassi è lo specchio di una carriera di antico regime di cui la scienziata fu fiera (co)artefice, in questo più semplice ritratto ritroviamo la scienziata matura, la donna dallo sguardo intelligente e stanco che mantiene riflessi di quella ferma pacatezza colta da Fratta ai tempi della laurea.